

suo diletteſſimo padre Fulgenzio : *Orsù, non state più a vedermi in questo stato : non conviene. Andate a dormire, e io anderò a Dio d'onde siamo venuti.* Volle, che lo abbracciasse, e si baciaron l'un l'altro affettuosamente. Il p. Fulgenzio uscì di cella per chiamare il priore ed i frati, acciocchè venissero ad assistere al suo transito. Egli accompagnava col cuore, e ne dava indizio dal muover degli occhi, le ultime preci della raccomandazione dell'anima. Pronunziò alcune parole, che appena furono intese da fra Marco, che stavagli più da vicino degli altri, e diceva : *Esto perpetua* : le quali furono interpretate come un voto per la conservazione e la prosperità della repubblica, a cui per ben diciassette anni aveva servito con tanta fedeltà e carità. Finalmente con uno sforzo, più dello spirito che del corpo, alzò le braccia fredde ed irrigidite ; le tenne alzate per qualche istante ; poi se le incrocicchiò sul petto, fissando vivamente gli occhi sull'immagine del Crocefisso, e quindi a poco a poco abbassandoli e chiudendoli, con un soave sorriso, spirò. Era la notte de' 14, venendo il 15, del mese di gennaio dell'anno 1625.

Ho voluto minutamente narrare le circostanze della morte di questo grand'uomo, acciocchè sia palese la sfacciata impudenza di chi lo disse *morto trucidato* (1), e di altri scrittori stranieri, i quali, secondo l'uso loro, rovesciando la nostra storia, sognarono morto fra Paolo *con urli e strida, con apparizioni di un cane nero, ed altre simili fanfalucche da potersi dare ad intendere ai fanciulli, ma non a chi ha sott'occhio autentici documenti contemporanei, che ce ne raccontano minutissimamente tutte le circostanze.* Tra i quali documenti, il più solenne egli è, fuor di dubbio, quello che ho nominato di sopra, esteso da chi vi si trovava presente e sottoscritto da quanti lo videro spirare ; documento tanto più autentico perchè mandato a darne esatta notizia al doge stesso e al

(1) Giacinto Gima, *Idea della Stor. Letteraria*, tom. II, cap. 42.